

Altre 266 borse erogate dall'Adsù agli universitari

TERAMO — L'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo anche per l'Anno Accademico 2004/2005, oltre alle Borse di studio messe a bando di concorso, ha erogato Borse anche a tutti gli studenti che in graduatoria erano risultati idonei. Le borse di studio a concorso erano 650. 266 erano gli studenti idonei che erano rimasti esclusi. Il Consiglio di Amministrazione ha quindi deciso lo scorrimento della graduatoria, ai rimanenti studenti idonei. «Ancora una volta l'Adsù di Teramo risulta essere l'unica Azienda in Abruzzo ad avere esaurito la graduatoria delle borse di studio accontentando tutti gli studenti», ha commentato il Presidente dell'Adsù, Marco Bacchion. «Un risultato che premia il lavoro — ha aggiunto — e che dimostra l'attenzione con cui vengono tenuti in considerazione gli studenti universitari. Un'attenzione che supera la didattica e che punta decisamente all'integrazione socioculturale». Bacchion ha quindi ricordato che «è in fase avanzata la gara d'appalto per l'arredo della nuova mensa universitaria e che sono già in fase di realizzazione piccoli interventi di sistemazione interna alla nuova struttura di Coste Sant'Agostino, che a breve sarà a disposizione degli studenti universitari».

L'Adsù: risultato unico in Abruzzo

Borse di studio a 266 universitari fuori concorso

TERAMO. L'Azienda per il diritto agli studi universitari di Teramo (Adsù) anche per l'anno accademico 2004/2005, oltre alle borse di studio messe a bando di concorso, ha erogato borse di studio anche a tutti gli studenti che in graduatoria erano risultati idonei. Le borse di studio a concorso erano 650, e 266 erano gli studenti idonei che erano rimasti esclusi. Il consiglio di amministrazione dell'Adsù ha quindi deliberato lo scorrimento della graduatoria ai rimanenti studenti idonei.

«Ancora una volta l'Adsù di Teramo risulta essere l'unica azienda in Abruzzo ad avere esaurito la graduatoria delle borse di studio accontentando tutti gli studenti», ha commentato il presidente dell'organismo, Marco Bacchion. «Un risultato che premia il lavoro dell'azienda e del consiglio di amministrazione», ha aggiunto Marco Bacchion, «e che dimostra l'attenzione con cui vengono tenuti in considerazione gli studenti universitari a Teramo. Le iniziative dell'Azienda per il diritto agli studi universitari mirano a migliorare ulteriormente il rapporto con lo studente, arricchendo sotto molteplici aspetti la sua presenza in città. Un'attenzione che supera la didattica e che punta decisamente all'integrazione socio-culturale».

Il presidente Marco Bacchion ha quindi ricordato che «è in fase avanzata la gara d'appalto per l'arredo della nuova mensa universitaria e che sono già in fase di realizzazione piccoli interventi di sistemazione interna alla nuova struttura di Coste Sant'Agostino, che a breve sarà a disposizione degli studenti universitari».

L'INTERVENTO**La tutela dei giovani liberi professionisti**

Nel campo delle libere professioni si assiste ad un sempre meno latente conflitto tra generazioni, nel contesto del quale si innestano i progetti di riforma annunciati dal governo, ed in special modo quello volto a rilanciare la competitività del Paese. Infatti, la competitività del sistema produttivo non può ignorare il contributo che ad essa viene fornito dalle libere professioni, le quali costituiscono un pilastro per l'economia incidendo significativamente nella formazione del prodotto interno lordo.

In tale ambito, per recuperare appieno la forza che il mondo delle professioni può fornire al rilancio della competitività dell'intero sistema, occorre dare il giusto rilievo alle giovani generazioni, at-

*di Pierluigi Maria Tenaglia **

traverso uno sforzo modernizzatore mirato a rimuovere una serie di fattori penalizzanti, che costituiscono spesso il fondamento del conflitto tra coloro che auspicano ad entrare nel mercato professionale e chi si trova in posizioni consolidate.

Le energie riformatrici, come auspicato dall'Associazione che rappresento, dovrebbero essere concentrate ad individuare le situazioni penalizzanti ed a favorire il superamento delle stesse con l'intento di utilizzare, per lo sviluppo del sistema, la capacità delle giovani generazioni. E infatti, nel contesto dei nostri sistemi ordinistici, molteplici sono le situazioni in cui la giovane età viene considerata quale condizione di esclusio-

ne dal mercato del lavoro. Esistono requisiti, ritenuti condizione necessaria per lo svolgimento di taluni servizi professionali, legati meramente agli anni di anzianità professionale: per fare riferimento alla professione forense, ad esempio, l'iscrizione al registro del gratuito patrocinio o piuttosto l'inserimento nell'elenco dei difensori d'ufficio.

Orbene un serio progetto riformatore che miri a fornire maggiore competitività per vincere le complesse sfide cui è chiamato il Paese, non può non prestare la dovuta attenzione alla individuazione delle misure che vengano a liberare le potenzialità dei giovani professionisti.

** Coordinatore regionale dell'Associazione italiana giovani avvocati*

Risorse ittiche, martedì avvio ufficiale del master

TERAMO. Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, a inaugurare martedì alle 9 nel Palazzo del mare di Roseto, il master universitario di primo livello in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche. Coinvolta nel master, Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà momenti formativi, anche con l'organizzazione dell'osservatorio nazionale della pesca.

Oltre che con la Federpesca, il master — frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'università di Teramo nel settore mare — collabora con i ministeri, gli enti locali e gli enti di ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore. Fra le numerose domande di iscrizione sono stati selezionati

20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale. Il master in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, coordinato da Pietro Giorgio Tiscar, docente della facoltà di Veterinaria, è stato attivato sei anni fa come master di perfezionamento. La sua connotazione culturale e l'interesse suscitato a livello nazionale e internazionale, ne hanno motivato la trasformazione in master di primo livello, per completare l'aspetto formativo post-laurea nel settore.

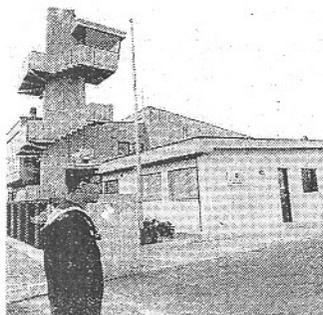
Promosso dalle facoltà di Veterinaria e Agraria, il master, di durata annuale, è rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Saranno formati, infatti, specialisti nella gestione e nel controllo delle

risorse e delle produzioni ittiche sia nel settore pubblico che privato, oltre che nel campo della ricerca.

«A fronte dell'andamento positivo del mercato dei prodotti ittici», ha spiegato Tiscar, coordinatore del master, «mentre prima il consumatore era influenzato

nelle sue scelte esclusivamente dal prezzo, oggi assumono importanza altri parametri: valore nutrizionale, qualità e freschezza, ma anche novità e praticità nella preparazione. Ne deriva la richiesta di professionisti in grado di affrontare, secondo un'ottica di filiera, le problematiche del mercato produttivo».

Il master approfondirà, secondo le più attuali esperienze scientifiche, importanti aspetti della filiera di produzione delle risorse ittiche: dallo sfruttamento sostenibile delle risorse alle produzioni di acquacoltura e maricoltura, dalle tecnologie di trasformazione dei prodotti ittici al controllo e alla distribuzione. Il master si colloca, inoltre, in un ambito economico di specifica rilevanza del territorio e si va a miscelare con le connotazioni culturali del litorale medio Adriatico, trovando specifiche sinergie con le attività produttive.



Il Palazzo del mare



L'INTERVENTO

I Centri di ricerca universitari motore del teatro

Luciano Paesani (nella foto) a Pescara di Storia e Letterature straniere Università D'Annunzio, ha parlato dell'intervento che sarà al teatro universitario. Paesani è anche direttore del Centro universitario di teatro.

di Luciano Paesani *

Nel Novecento, il primo teatro universitario italiano fu fondato e diretto a Padova negli anni '14 dal grecista Ettore Rognoli; ma è durante il ventennio fascista che il teatro universitario, inserito nei Gruppi universitari fatti, svolse, paradossalmente, un'azione di rilevante importanza per la sprovinciazione della cultura italiana dell'epoca, riuscendo spesso a sottrarsi ai limiti della censura e della subordinazione politica, così rivestendo un ruolo di vera avanguardia e avviando il lungo processo di gestazione che vedrà la nascita nel dopoguerra, con notevole ritardo rispetto alle scene europee, della Regia.

Il Ministero per la cultura popolare (Minculpop) non poté non lasciare ai teatri Guf una libertà inizialmente inaspettata persino dagli stessi, arrivando addirittura a permettere la rappresentazione di spettacoli già censurati nei teatri tradizionali. I teatri Guf si affermarono come Centri di ricerca teatrale, tesi alla creazione di una nuova drammaturgia, bisognosa per essere tale del confronto con le drammaturgie d'oltreoceano. Il loro carattere era già dichiarato dalla denominazione scelta che, quasi sempre, o almeno nei

casi più importanti, ostentava il termine sperimentale. Nel 1937, Enrico Fulchignoni fondò il Teatro sperimentale di Messina, allestendovi, per la prima volta in Italia, Piccola città di Thornton Wilder che rappresentò poi a Roma, conseguendo un successo tanto inaspettato quanto trionfale. E a Roma si laureò in Medicina e vi insegnò poi, teatro permettendo, come libero docente di Psicologia generale. Fu appunto nel 1937 che il Teatro universitario di Roma, primo in Italia, ebbe una sede stabile presso il teatro Ateneo nella nuova sede, l'attuale Città universitaria.

Il ventenne Giorgio Strehler, autodefinitosi un autodidatta, teatralmente parlando, nel 1941, già attore nel gruppo di Palcoscenico diretto da Paolo Grassi, iniziava a inventarsi il lavoro di regia nel teatro Guf di Novara. Altri centri teatrali Guf da ricordare sono quelli di Bologna, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa e Torino.

E' negli anni del dopoguerra che nascono i primi organismi di rappresentanza studentesca e, con essi, i primi Centri universitari teatrali ed è proprio in questi Centri che la ricerca teatrale muove i suoi passi, all'indirizzo del confronto con le drammaturgie straniere, sottraendo quegli organismi alla sterile fisiologia dell'assistenzialismo ricreativo. I Centri universitari teatrali tornano a porsi come una fantastica bottega di apprendistato, conferendo alle università di appartenenza un lustro inaspettato e una vivacità culturale svecchiante.

In quella bottega si formano registi e operatori teatrali che aprono le porte ad autori stranieri, tenuti lontani dal circuito ufficiale del tradizionale, provinciale microcosmo teatrale nazionale, ancora legato allo stucchevole filo dei telefoni bianchi. Si prova un certo imbarazzo a scoprire, fra quei nomi, giganti della drammaturgia come Be-

ckett, Ionesco, Osborne, Pinter. Se non fosse per il trauma bellico e la conseguente cancellazione totale della dignità umana causata dai regimi nazifascisti, si sarebbero tentati di parlare di continuità di progresso culturale tra quei Centri operanti all'interno dei Guf e questi nuovi Centri.

Il rivitalizzato seme della libertà fa nascere e proliferare i Festival internazionali di Teatro universitario, chiamando gli enti locali distribuiti sul territorio nazionale e quelli ministeriali a confrontarsi e, spesso, ad affiancarsi ai Centri di ricerca per i necessari sostegni finanziari. Si può dire oggi, non senza insoddisfazione per il presente, che gli anni Cinquanta e Sessanta si pongono come il periodo aureo del Teatro universitario. Non è un caso. Il teatro, come tutte le arti, ha sempre rispecchiato il suo tempo, quando non è stato capace di precorrerlo.

Gli anni Settanta segnano

lo scollamento dei Centri teatrali con le istituzioni e il conseguente, inevitabile declino. Non c'è più ricerca, quindi non c'è più progresso culturale. Oggi, risultano esistenti 52 (cinquantadue) centri o circoli universitari teatrali su un totale di 77 (settantasette) università pubbliche e private esistenti in Italia.

Il centro d'ateneo della D'Annunzio si configura come unico Centro di ricerca sul teatro presente nel tessuto accademico di tutto il territorio nazionale. E' l'unico centro che documenti la sua ricerca attraverso la pubblicazione di Quaderni e la realizzazione di dvd di registrazione dei propri spettacoli.

Il teatro è da sempre (e può ancora esserlo) il luogo del confronto, della denuncia e, soprattutto, del dialogo e della riflessione. La nostra ricerca parte da questa profonda convinzione, nel rispetto delle diversità etniche e culturali, condizione indispensabile per affermare il valore inalienabile della libertà.

* docente universitario



Sabato 26 marzo 2005

IL VICEDIRETTORE DI FEDERPESCA INAUGURA LE LEZIONI DEL MASTER SULLE RISORSE ITTICHE



Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, oggi martedì 29 marzo alle ore 9.00, presso il Palazzo del Mare di Roseto degli Abruzzi, le lezioni del Master universitario di primo livello in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, istituito nella cittadina adriatica dall'Università degli Studi di Teramo.

La Federpesca – Federazione nazionale delle imprese di pesca – rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica presso la Pubblica Amministrazione, il Parlamento e l'Unione europea. Direttamente coinvolta nel Master, la Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà specifici momenti formativi, anche attraverso l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Oltre che con la Federpesca, il Master – frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'Ateneo nel settore mare – collabora con i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore.

Fra le numerose domande di iscrizione pervenute sono stati selezionati, per il corrente anno accademico, 20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale.

Il Master in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, coordinato da Pietro-Giorgio Tiscar, docente della Facoltà di Medicina Veterinaria, è stato attivato sei anni fa come Master di perfezionamento. La sua connotazione culturale e l'interesse suscitato a livello nazionale e internazionale, ne hanno motivato la trasformazione in Master di primo livello, per completare l'aspetto formativo post-laurea nel settore.

Promosso dalle Facoltà di Medicina Veterinaria e di Agraria, il Master, di durata annuale, è rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Saranno formati, infatti, specialisti nella gestione e nel controllo delle risorse e delle produzioni ittiche sia nel settore pubblico che privato, oltre che nel campo della ricerca.

«A fronte dell'andamento positivo del mercato dei prodotti ittici – ha spiegato Pietro-Giorgio Tiscar, coordinatore del Master – mentre prima il consumatore era influenzato nelle sue scelte esclusivamente dal prezzo, oggi assumono importanza altri parametri: valore nutrizionale, qualità e freschezza, ma anche novità e praticità nella preparazione. Ne deriva la richiesta di professionisti in grado di affrontare, secondo un'ottica di filiera, le problematiche del mercato produttivo».

Il Master approfondirà, secondo le più attuali esperienze scientifiche, importanti aspetti della filiera di produzione delle risorse ittiche: dallo sfruttamento sostenibile delle risorse alle produzioni di acquacoltura e maricoltura, dalle tecnologie di trasformazione dei prodotti ittici al controllo e alla distribuzione.

Il Master si colloca, inoltre, in un ambito economico di specifica rilevanza del territorio, andandosi a miscelare con le connotazioni culturali caratterizzanti il litorale medio Adriatico e trovando specifiche sinergie con le attività produttive.



Sabato 26 marzo 2005

INCONTRO CON MARIA ROSA CUTRUFELLI



La scrittrice Maria Rosa Cutrufelli parlerà del suo romanzo "La donna che visse per un sogno", finalista Premio Strega 2004 e vincitore del Premio Penne.

Durante l'incontro la Cutrufelli "smonterà" il romanzo, spiegando il percorso della ricerca, della costruzione dei personaggi e dello sviluppo della trama. "La donna che visse per un sogno" racconta gli ultimi cinque mesi di vita di Olympe de Gouges, paladina dei diritti delle donne e ghigliottinata durante la Rivoluzione francese, attraverso numerose voci narranti, che si intrecciano in un coro femminile che propone versioni diverse della storia, commiste ad echi di vita privata.

Il Master di SCRITTURA CREATIVA & SCENEGGIATURA, giunto alla seconda edizione, conta 21 allievi provenienti da tutta Italia.

Il Master prevede 160 ore di laboratorio con scrittori, sceneggiatori, autori cine-televisivi, produttori, e 160 ore di stage formativi presso: Saatchi&Saatchi, Grundy Italia, Rai-Raitre, Osella & Partners, Mediaworkers, Best Service, .

Per info:

mastercreativa@yahoo.it direttrice Nadia Tarantini; germanadorazio@yahoo.it tutor

<p align="center">Parte il Master in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche</p>
--

Al via questa mattina alle ore 9,30 presso il Palazzo del Mare di Roseto il Master Universitario di primo livello in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche. Il corso nato sei anni fa già come Master di Perfezionamento e frutto della collaborazione della Facoltà di Medicina Veterinaria con la Federpesca, i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore, avrà durata annuale e sarà rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Quest'anno gli studenti selezionati hanno raggiunto il numero di venti unità. Il vicedirettore della Federpesca, Corrado Peroni presenzierà stamattina le prime lezioni. Inoltre la Federpesca, coinvolta a pieno titolo nel Master, avrà il compito di attribuire delle borse di studio agli studenti più meritevoli e curerà la formazione degli iscritti attraverso l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Borse di studio all'Adsu

650 quelle messe a concorso

L'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo anche per l'Anno Accademico 2004/2005, oltre alle Borse di studio messe a bando di concorso, ha erogato Borse di studio anche a tutti gli studenti che in graduatoria erano risultati idonei. Le borse di studio a concorso erano 650. 266 erano gli studenti idonei che erano rimasti esclusi. Il Consiglio di Amministrazione ha quindi deliberato lo scorrimento della graduatoria, ai rimanenti studenti idonei.

<Ancora una volta l'Adsu di Teramo risulta essere l'unica Azienda in Abruzzo ad avere esaurito la graduatoria delle borse di studio accontentando tutti gli studenti>, ha commentato il Presidente dell'Adsu, Marco Bacchion. <Un risultato che premia il lavoro dell'Azienda e del Consiglio di Amministrazione – ha aggiunto Marco Bacchion – e che dimostra l'attenzione con cui vengono tenuti in considerazione gli studenti universitari. Le iniziative dell'Azienda per il Diritto agli studi Universitari mirano a migliorare ulteriormente il rapporto con lo studente, arricchendo sotto molteplici aspetti la sua presenza in città. Un'attenzione che supera la didattica e che punta decisamente all'integrazione socioculturale>.

Il presidente Marco Bacchio ha quindi ricordato che <è in fase avanzata la gara d'appalto per l'arredo della nuova mensa universitaria e che sono già in fase di realizzazione piccoli interventi di sistemazione interna alla nuova struttura di Coste Sant'Agostino, che a breve sarà a disposizione degli studenti universitari>.

Il vice direttore di Federpesca all'Università

Per inaugurare il master sulle risorse ittiche



Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, martedì 29 marzo alle ore 9.00, presso il Palazzo del Mare di Roseto degli Abruzzi, le lezioni del Master universitario di primo livello in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, istituito nella cittadina adriatica dall'Università degli Studi di Teramo. La Federpesca – Federazione nazionale delle imprese di pesca – rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica presso la Pubblica Amministrazione, il Parlamento e l'Unione europea. Direttamente coinvolta nel Master, la Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà specifici momenti formativi, anche attraverso l'organizzazione

dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Oltre che con la Federpesca, il Master – frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'Ateneo nel settore mare – collabora con i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore.

Fra le numerose domande di iscrizione pervenute sono stati selezionati, per il corrente anno accademico, 20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale.

Il Master in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, coordinato da Pietro-Giorgio Tiscar, docente della Facoltà di Medicina Veterinaria, è stato attivato sei anni fa come Master di perfezionamento.

La sua connotazione culturale e l'interesse suscitato a livello nazionale e internazionale, ne hanno motivato la trasformazione in Master di primo livello, per completare l'aspetto formativo post-laurea nel settore.

Promosso dalle Facoltà di Medicina Veterinaria e di Agraria, il Master, di durata annuale, è rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Saranno formati, infatti, specialisti nella gestione e nel controllo delle risorse e delle produzioni ittiche sia nel settore pubblico che privato, oltre che nel campo della ricerca.

«A fronte dell'andamento positivo del mercato dei prodotti ittici – ha spiegato Pietro-Giorgio Tiscar, coordinatore del Master – mentre prima il consumatore era influenzato nelle sue scelte esclusivamente dal prezzo, oggi assumono importanza altri parametri: valore nutrizionale, qualità e freschezza, ma anche novità e praticità nella preparazione. Ne deriva la richiesta di professionisti in grado di affrontare, secondo un'ottica di filiera, le problematiche del mercato produttivo».

Il Master approfondirà, secondo le più attuali esperienze scientifiche, importanti aspetti della filiera di produzione delle risorse ittiche: dallo sfruttamento sostenibile delle risorse alle produzioni di acquacoltura e maricoltura, dalle tecnologie di trasformazione dei prodotti ittici al controllo e alla distribuzione.

Il Master si colloca, inoltre, in un ambito economico di specifica rilevanza del territorio, andandosi a miscelare con le connotazioni culturali caratterizzanti il litorale medio Adriatico e trovando specifiche sinergie con le attività produttive.

Università' di Teramo

Il vicedirettore di Federpesca inaugura le lezioni del master sulle risorse ittiche

Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, martedì 29 marzo alle ore 9.00, presso il Palazzo del Mare di Roseto degli Abruzzi, le lezioni del Master universitario di primo livello in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, istituito nella cittadina adriatica dall'Università degli Studi di Teramo. La Federpesca - Federazione nazionale delle imprese di pesca - rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica presso la Pubblica Amministrazione, il Parlamento e l'Unione europea.

Direttamente coinvolta nel Master, la Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà specifici momenti formativi, anche attraverso l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Fra le numerose domande di iscrizione pervenute sono stati selezionati, per il corrente anno accademico, 20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale.

Oltre che con la Federpesca, il Master - frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'Ateneo nel settore mare - collabora con i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore.

All'università l'attività di insegnamento può accompagnare con profitto quella esterna

Atenei più vicini alle professioni

DI **GIANFRANCO BETTINI**

Fino a qualche anno fa l'Università era considerata come un ambiente di ricercatori e di docenti "puri" soprattutto nei settori delle lauree umanistiche. I compromessi personali con il mondo del lavoro non erano in genere visti con simpatia: si tolleravano, al massimo, incroci professionali nell'ambito dei corsi di laurea tecnico-scientifici, purché limitati alla forma della consulenza, e di una consulenza leggera, poco impegnativa.

Un caso a sé era rappresentato, e lo è a volte tuttora, dalla medicina: oltre alla divisione fra ospedalieri e accademici, vi dominava l'istituto della "libera docenza", naturalmente attivo anche in tutte le altre facoltà; solo che i medici finivano per accumulare libere docenze e per trascriverne i titoli sulle loro ricette, derivandone notevoli prospettive di immagine e di guadagno.

La libera docenza era comunque un'istituzione seria e spesso dai risultati attendibili: non è un caso che la sua formula sia stata poi trasferita ai concorsi di seconda fascia e che quando fu corrosa da comportamenti disdicevoli come quelli ai quali si è accennato sopra, intervennero pesanti pressioni politiche a chiederne l'eliminazione e a ottenerla, con finalità torbide e più o meno mascherate.

La scomparsa della libera docenza generò un grande caos nell'Università e mise in moto un pericoloso assalto al carrozzone accademico: qualunque persona poteva trasformarsi in docente di qualunque materia, purché riconosciuto e ammesso dal Consiglio di Facoltà, sul quale si agitavano e agivano azioni e compromessi politici sconcertanti e a volte terroristici.

Poi, si affermavano nuove regolamentazioni: si introdusse, per esempio, la categoria del "tempo defini-

Ma il tempo passa e le esigenze cambiano o, almeno, chi può decidere ha intuito la necessità di alcuni vivaci cambi di direzione nel rapporto fra docenza e professione. Viviamo nell'epoca delle lauree definite come "professionalizzanti" e, nello stesso tempo, delle cosiddette lauree "specialistiche" (due anni dopo la laurea triennale) che, dapprima intese come luogo di approfondimento teorico, si sono poi trasformate in percorsi introduttivi al mercato del lavoro.

Si sono inoltre aggiunti i Master annuali o, come nel caso di Giornalismo, biennali. Tutto questo ha comportato una maggiore libertà di inserimento e di trattativa e ha favorito un afflusso sostanzioso di professionisti alle soglie delle cattedre accademiche: registi, montatori, giornalisti, magistrati, avvocati, dirigenti d'impresa...

Da una parte, l'Università ha bisogno, ormai, degli apporti della loro esperienza, della concretezza garantita dai loro ruoli sociali; dall'altra, i soggetti si lasciano quasi sempre coinvolgere facilmente, a volte addirittura con entusiasmo, convinti dal lustro che la loro scelta conferirà alla loro dimensione professionale e da altri vantaggi facilmente immaginabili. Si verificano anche situazioni di crisi perché non è facile né immedia-

Le trasformazioni recenti intrecciano le due dimensioni

to", che è scelta e applicata soprattutto dai docenti di ingegneria, di giurisprudenza, di medicina, di economia... Il "tempo definito" impegna per meno ore durante l'anno accademico e, in cambio della rinuncia ad alcune possibili cariche (preside di Facoltà, direttore di Istituto o di Dipartimento, eccetera) apre le porte a una stretta integrazione fra ruolo accademico e ruolo professionale: questi rapporti si verificano negli ambiti di imprese, di studi, di enti e si tratta di posizioni sociali riconosciute e avallate dalla stessa Università.



ta l'inserzione in una situazione di docenza: non s'impara a insegnare spontaneamente né da un giorno all'altro. Perfino la prassi didattica, inoltre, sta continuamente cambiando, in virtù dell'assorbimento di nuove metodologie e del ricorso a strumentazioni tecniche rifondative.

Al di là di molte imperfezioni e di qualche intoppo, è comunque evidente che l'Università sta trasformandosi e che sono prevedibili cambiamenti ancor più radicali, sostanziali e strutturali.

Questo tipo di sviluppo, sorretto dalla necessità di alcune correzioni "in corsa", è sicuramente positivo e adeguato al contesto sociale: per quanto riguarda il rapporto fra l'ambito accademico e quello professionale, è possibile prevedere un intreccio sempre più stretto fra le due dimensioni.

Ci permettiamo, anzi, di concludere queste osservazioni con un'ipotesi-proposta al momento impraticabile, ma, a nostro parere, molto efficace, soprattutto per alcune Facoltà e per alcuni corsi di Laurea: perché non consentire, o addirittura pretendere, un'alternanza per alcuni anni fra docenza e professione? Ci sarebbero molti ostacoli da superare, soprattutto per quanto riguarda le formule contrattuali e il regime di classificazione: ma il risultato, pensiamo, sarebbe di estrema positività per tutti.

Carlo Castellano / Esaote Biomedica

«La tecnologia è l'altra chance»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA ■ Un laboratorio innovativo per facilitare la nascita e la localizzazione di imprese tecnologiche. È questo l'obiettivo di un grande progetto innovativo che Carlo Castellano, presidente dell'Esaote, impresa leader nella biotecnologia, sta portando avanti con determinazione per dare un futuro high-tech alla sua città.

Professor Castellano, è anche tecnologico il futuro di Genova?

È soprattutto tecnologico. La città è a un crocevia. O si rassegna al quieto vivere e accetta un lento declino o ha il coraggio di puntare con decisione sul futuro. E oltre al porto Genova ha una sola chance, le tecnologie avanzate.

Tutto ancora da costruire?

No, abbiamo già fatto grandi passi in avanti. A Genova ci sono da 160 a 180 aziende ad alta tecnologia. Un po' di tutto, dall'elettronica, alle telecomunicazioni, all'informatica. Ci sono le condizioni per far partire un progetto di sviluppo ambizioso.

Voi cosa avete fatto?

Ci siamo uniti in 60 tra imprenditori e tecnici e abbiamo costituito una società, Genova High Tech, che sta promuovendo il progetto Leonardo: un'idea molto ambiziosa, per la creazione di una cittadella della tecnologia.

Una cittadella per unire gli sforzi delle imprese sull'innovazione

ma allo stesso tempo un'iniziativa molto concreta perché si basa su una realtà industriale già esistente, quelle imprese ad alta tecnologia che rappresentano una precisa realtà della Genova industriale.

In cosa consiste il progetto Leonardo?

Si tratta di un accordo portato avanti con gli enti locali responsabili per costruire — sulla base del grande progetto di Renzo Piano per la città di Genova — l'insediamento di

questa cittadella della tecnologia. Lì si dovranno concentrare le imprese più innovative, i grandi centri che fanno ricerca, le strutture delle università, e la sede definitiva dell'Iit, l'istituto italiano della tecnologia che sta per nascere e avrà un forte ruolo di spinta all'innovazione.

Dove sarà collocata questa cittadella della tecnologia?

Renzo Piano ha progettato di costruirla sulla collina degli Erzelli, che si trova nel ponente genovese. Adesso in quell'area c'è un deposito di 40 mila container.

Sarà importante per Genova?

Sarà un centro di attrazione per le imprese innovative di tutta Europa. Un pezzo importante del nostro futuro.

La città non è quindi ferma?

Genova qualcosa sta esprimendo. I progetti sono, stiamo cercando di mettere assieme finanziamenti necessari. Adesso si devono aprire i cantieri.

M.M.



Carlo Castellano
(Imagoeconomica)



Ritardi strategici nell'alta tecnologia

*L'Italia è ai primi posti nella Ue
per i prodotti innovativi immessi
sul mercato ma è poco presente
nei settori più legati all'hi-tech*

L'intervento di Guido Gentili sul Sole-24 Ore del 10 marzo pone un problema cruciale: la necessità di una strategia che possa rafforzare la posizione dell'Italia in attività produttive a più alto contenuto tecnologico. Con ciò non significa negare l'importanza delle cosiddette 4 "A" dell'eccellenza manifatturiera italiana (agro-alimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica), capaci nel 2004 di generare un saldo commerciale attivo con l'estero di 74,5 miliardi di euro.

Ma occorre prendere atto che questo attivo, la cui consistenza è sempre più minacciata dalla concorrenza asimmetrica asiatica, è ormai insufficiente per compensare la crescita inarrestabile dei passivi dell'energia e degli "altri settori" (tra cui autoveicoli, elettronica-tlc, chimica-farmaceutica) saliti, rispettivamente, a 30,8 e 45,1 miliardi di euro nel 2004. Se il nostro attivo commerciale record del 1996 (34,9 miliardi di euro) si è disintegrato in otto anni e nel 2004 la bilancia commerciale italiana si è chiusa per la prima volta in rosso dopo 12 anni, ciò è stato dovuto esclusivamente ad una crescita di 15 miliardi di euro della bolletta energetica e ad una autentica esplosione di 27 miliardi di euro del passivo degli "altri settori" rispetto al 1996. Per contro, l'attivo delle 4 "A", pur riducendosi a partire dal 2001 per effetto della crisi tedesca, del superuero e della Cina, nel 2004 è risultato comunque ancora superiore di 5,6 miliardi rispetto al 1996.

Da qui la necessità, da un lato, di tutelare i settori tradizionali del made in Italy (che rimangono per l'Italia una risorsa fondamentale) da forme inaccettabili di dumping e contraffazione, e, dall'altro lato, di puntare con determinazione a politiche che favoriscano la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle nostre imprese nonché un rilancio della ricerca. Queste ultime sono le ricette di cui da tempo si parla e su cui dovremmo ormai essere tutti d'accordo. Il problema però non è tanto di ricette bensì di ingredienti.

Si prenda per esempio il problema della ricerca. Il divario in termini di

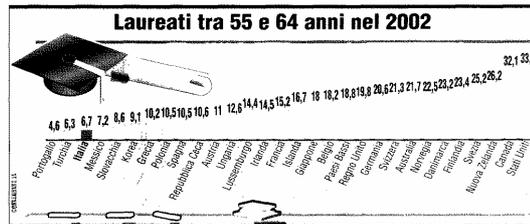
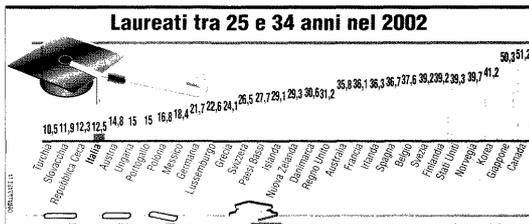
spesa in R&S sul Pil tra l'Italia e i maggiori Paesi europei non matura tanto dal versante della spesa pubblica e delle Università (dove siamo solo leggermente dietro ai tedeschi e ai francesi e in linea con gli inglesi), bensì dal versante delle imprese. Nel 2002 le imprese hanno speso in R&S 37 miliardi di euro in Germania, 21,8 miliardi in Francia, 20,8 miliardi nel Regno Unito e solo 7,1 miliardi in Italia. Ciò non significa che in Italia si faccia poca innovazione. Anzi se ne fa molta, ad esempio, nelle 4 "A", ma di tipo informale (si pensi al design). Prova ne è che secondo l'ultimo European Innovation Scoreboard l'Italia è prima in Europa assieme alla Finlandia per percentuale di prodotti innovativi immessi sul mercato dall'industria manifatturiera. La realtà però è che il nostro Paese è poco presente nei settori ad alta tecnologia, dove si fa la ricerca "formale" capace di produrre le più rilevanti ricadute tecnologiche.

La storia è nota. Abbiamo perso in passato giganti della ricerca come Montedison e Olivetti. Così oggi la Siemens spende da sola in R&S più dei primi 100 gruppi industriali italiani e in Italia vi sono solo due "Pilastri" (Fiat e Finmeccanica) in grado di investire singolarmente più di un miliardo all'anno in R&S. Dunque per l'Italia recuperare il ritardo con gli altri Paesi nella ricerca è cruciale. Ma non è così semplice come dirlo. Si pensi che per ridurre anche solo del 25% il divario oggi esistente tra Italia e Germania nella spesa in R&S delle imprese, al nostro Paese occorrebbero 4 nuove Fiat.

Per riposizionarci nella divisione internazionale del lavoro bisogna dunque fare un inventario realistico degli "ingredienti" che abbiamo a disposizione, senza vagheggiare ricette acrobatiche o miracolistiche. L'Italia deve innanzitutto tenersi ben stretta le 4 "A" e i pochi "Pilastri" che le sono rimasti, tra cui alcuni (Finmeccanica e Fincantieri) detengono posizioni di leadership tecnologica e di mercato a livello mondiale. Il nostro Paese deve

poi favorire una crescita dimensionale delle proprie aziende che possa generare la massa critica di risorse necessaria per incrementare la spesa in R&S anche delle medie imprese, così come la loro capacità di promuovere marchi aziendali forti. Infine, va favorita l'interazione tra "Pilastri", "Distretti" e "Laboratori", conferendo maggiore sistematicità e progettualità all'innovazione.

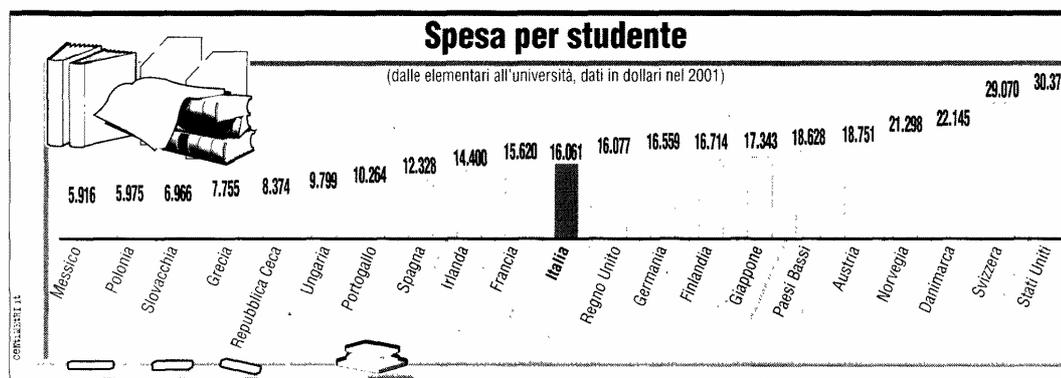




Il rapporto mondiale dell'Ocse mette a confronto 30 paesi dal punto di vista economico, sociale, educativo, ambientale

In Italia pochi laureati, futuro a rischio

Siamo in coda alla classifica dei "dottori", anche i redditi crescono a rilento



I nostri introiti "pro capite" tra il 1990 e il 2002 incrementati di soli 6.300 euro, quelli dell'Irlanda di 15.250. Per crescere: lavorare di più, litigare meno

di ANTONIO GOLINI

rendere una informazione preziosa perché consente ai cittadini, ai governi e alle opposizioni dei 30 Paesi che aderiscono alla Organizzazione di valutare la posizione del proprio Paese nei confronti di un largo insieme di altri Paesi. E da questo confronto l'Italia ne esce tutt'altro che bene.

Il reddito pro-capite è di certo cresciuto nel nostro Paese, positivamente fra il 1990 e il 2002, passando in termini correnti da 13.400 a 19.700 euro, ma il suo aumento è stato più lento di quello degli altri, così che mentre al 1990 il nostro reddito pro-capite superava quello dell'intero complesso dei Paesi Ocse del 4 per cento, nell'ultimo anno si ritrova sotto dell'1 per cento. Il confronto con quello che è accaduto nel Regno Unito o in Irlanda dimostra quanto più grande sia stata la velocità di crescita di questi due Paesi: nel primo il reddito pro-capite è passato da 12.600 (cioè 800 euro meno dell'Italia) a

21.500 (1.800 in più); nel secondo addirittura da 9.900 a 25.150. E' proprio per questo boom che l'Irlanda è diventata un caso di studio, avendo saputo sfruttare mirabilmente e al massimo le possibilità che le venivano offerte dall'ingresso nell'Unione europea. Ancora un paio di cifre per illustrare la situazione: fra il 1990 e il 2003 gli investimenti diretti stranieri sono affluiti in Italia per 102 miliardi di dollari, ma in Irlanda per 125, mentre gli investimenti all'estero da parte dei due Paesi sono ammontati ri-



spettivamente a 141 e a 28 miliardi di dollari. L'Italia ha avuto un saldo negativo di 38 miliardi e l'Irlanda uno positivo di 97.

Per tutte queste ragioni politici, manager e sindacalisti vanno giustamente raccomandando l'assoluta necessità che in Italia si potenzino l'innovazione e la qualità nei beni e servizi che produciamo e un aumento dell'istruzione che faciliti l'una e l'altra. Ma di nuovo le statistiche Oese sono sconcertanti. Per la proporzione di persone che hanno raggiunto un titolo di studio **universitario** l'Italia si trova al terz'ultimo posto per la popolazione di età 55-64 e, davvero sconsolatamente, al quart'ultimo posto anche per la popolazione giovane di età 25-34 anni. Con questa ridotta qualificazione è difficile innovare e produrre qualità, il che potrà auspicabilmente avvenire con l'aumento dell'istruzione della forza lavoro e con un suo maggiore attaccamento al lavoro. In un recente sondaggio, gli italiani fra i valori hanno messo al primo posto la famiglia, ma al secondo il tempo libero e solo al quinto il lavoro. La riforma scolastica varata ieri, che si propone di aumentare l'istruzione generale e professionale dei giovani e di avvicinarli, attraverso tirocini, al mondo del lavoro sembra quindi andare nella direzione giusta.

Ma forse in attesa di formare meglio le nostre forze di lavoro, di favorire un più produttivo inserimento economico e sociale degli immigrati, di attrarre più investimenti stranieri, una delle poche soluzioni possibili per rimanere su mercati sempre più globalizzati sembra essere quella che nel breve periodo noi si lavori di più, considerato che le cose che

facciamo
sappiamo
farle bene.
Quella

cne e mancato finora è una reale ed efficace capacità di risposta al paventato declino da parte della classe politica e di quella dirigente da un lato, e da parte delle organizzazioni sindacali e della popolazione dall'altro. Tutti presi come siamo da una contrapposizione politica permanente, strillata e improduttiva, forse non siamo abbastanza consapevoli di pregiudicare il

futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti, per esempio dei 1.500 bambini nati ieri in Italia, fra cui Valentina, arrivata con gioia nella mia famiglia. Verso tutti loro abbiamo il dovere di lavorare duramente per assicurare nel futuro un benessere che sia almeno quello di cui in media godiamo noi.

Mancano 30 milioni di euro

Urbino, appello per salvare l'università

ROMA — Urbino è un paradosso. Perché gli studenti sono più degli abitanti: 20 mila contro 15 mila. E perché la sua libera università, libera nel senso di non statale e quindi con meno fondi pubblici, proprio come una statale si comporta: la tassa di frequenza è di 900 euro l'anno, simile a un ateneo pubblico e molto più bassa rispetto ad altri atenei liberi come la Bocconi, la Cattolica o la Luiss. Una scelta di servizio voluta direttamente da Carlo Bo, rettore per 50 anni nella cittadina marchigiana, che ora comincia a creare qualche problema. Mancano all'appello 30 milioni di euro l'anno, ma finalmente qualcosa si muove. Due giorni fa è arrivato al rettore Giovanni Bogliolo un fax dal ministero dell'Istruzione: una richiesta di documenti, il primo passo verso la statalizzazione che lo stesso ateneo ha chiesto a ottobre per avere più fondi. Dal ministero fanno sapere che si sta esaminando la situazione per valutare la possibilità di avviare la procedura. Nulla di deciso, ma le prospettive sono buone. an-

che perché l'appoggio politico è consistente.

Ieri è stato il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, a chiedere di salvare l'università intitolata a Carlo Bo. Così come il deputato di An, Andrea Ronchi.

Non sono i soli: al Senato è fermo da due anni un disegno di legge che stanziava 7,5 milioni di euro, un testo firmato da tutti i partiti, maggioranza e opposizione. Il 6 aprile si discute alla Camera una mozione firmata da tutto il centrosinistra che impegna il governo a finanziare in modo adeguato l'ateneo. Nei giorni scorsi avevano sollevato il problema Massimo D'Alema e Piero Fassino per i Ds, Renzo Lusetti per la Margherita, oltre al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. A Urbino si spera. C'è solo un timore: passate le elezioni (per le Regionali si vota anche nelle Marche) si ricorderanno ancora del problema?

Lorenzo Salvia

Il ministro
Buttiglione chiede
di intervenire per
garantire i fondi
all'ateneo
intitolato a Bo

Una sfida per il futuro della città

INVESTIRE NEGLI ATENEI

di **GASPARE BARBIELLINI AMIDEI**

Non credo che per nessun altro tema cittadino avrebbero preso la parola con tanta prontezza e passione tutte le voci che hanno partecipato al dibattito proposto dal «Corriere» sul rapporto fra Milano e i suoi dieci atenei. Il futuro di questo patrimonio di volontà e di intelligenza riguarda la metropoli non come affittacamere ma come tessuto connettivo di un possibile sistema di eccellenza.

Nella varietà delle opinioni espresse dalla classe dirigente che è intervenuta, frequente è apparsa la constatazione che questo sistema non soltanto non si è ancora formato, ma non si indovinano all'orizzonte neppure le certezze politiche e finanziarie di una sua realizzazione. C'è uno iato fra le singole situazioni accademiche, in parte promettenti, e lo sforzo collettivo di sinergie d'inserimento e di servizio che Milano dovrebbe mettere in campo per diventare una città universitaria. Si possono avere idee diverse sul come rimuovere l'indifferenza, il Rettore della Bocconi Angelo Provasoli è convinto che non guasterebbe anche un assessorato comunale ad hoc, altri sono più pessimisti sull'efficacia di soluzioni ufficiali. In ogni caso molti notano come manchi al governo della città un mister X che pensi in maniera continuativa alla metabolizzazione di questa straordinaria concentrazione delle esperienze superiori di apprendimento e di preparazione scientifica e professionale.

Non è stato capito bene dalla politica quanto la formazione di un distretto universitario soddisfatto di sé e del proprio territorio potrebbe incidere sul destino globale di Milano. L'insofferenza per questa insensibilità ha segnato gran parte del dibattito, così come il timore che in attesa di essere capito e aiutato l'arcipelago deperisca nella qualità.

Non c'è davvero trionfalismo nell'autoanalisi compiuta in questa occasione dagli addetti ai lavori. La radiografia delle opportunità e delle preoccupazioni che le pagine del «Corriere» hanno trasferito ai lettori è notevole. Ci sono molti elementi sui quali meditare. Ma una comune intuizione traspare: lo sforzo della città, teso non a omologare le esperienze e i saperi ma a offrire alcuni essenziali servizi comuni di dignità e di livello europeo, non può essere del genere delle provvidenze pauperistiche ma delle scommesse affluenti. Non elemosine ma investimenti sul capitale umano. Serve un campus interuniversitario polidirezionale, servono strutture snelle, gradevoli servizi, serve una carta generale dello studente che renda Milano per i giovani la città più vivibile d'Europa, serve sintonia con le altre cellule milanesi dello sviluppo. Serve trasformare la metropoli in un luogo dove i giovani vogliono arrivare e dal quale non vogliono andarsene. Si può far ringiovanire di venti anni l'età media in città, se si dà una godibile logica al sistema universitario da realizzare.

Il mondo universitario boccia le disposizioni contenute nel dl omnibus

Atenei, i piani triennali comprimono l'autonomia

DI GINEVRA SOTIROVIC

Le università bocciano il decreto omnibus. Le modifiche introdotte dalla camera e approvate dal senato in sede di conversione definitiva del provvedimento, che hanno riportato a tre gli anni di conferma dei ricercatori sia pure con l'aumento di stipendio dopo il primo anno, non sono sufficienti per il mondo universitario che non apprezza, nel complesso, i contenuti del provvedimento e la filosofia che lo ha ispirato.

Gli interventi di modifica, infatti, riguardano oltre alle buste paga dei ricercatori, la programmazione finanziaria degli atenei, le modalità per lo svolgimento dei concorsi per associati e i finanziamenti per gli atenei non statali.

L'articolo 1 del decreto 7/2005 convertito in legge dal senato mercoledì scorso conferma che entro il prossimo 31 marzo 2005 gli atenei saranno tenuti a inviare al ministero i programmi di assunzione del personale relativi ai prossimi tre anni come stabilito dalla legge finanziaria.

Una norma, quest'ultima, fortemente contestata anche dai **rettori**. «È sbagliata l'introduzione del controllo aprioristico sulle scelte degli atenei, così come qualsiasi forma di contrattazione dei loro piani di sviluppo e dei loro obiettivi con il ministero. No quindi a qualsiasi ritorno centralistico, lesivo dell'autonomia», spiega il presidente della **Cuni**, **Piero Tosi**, che si è battuto perché quella norma venisse eliminata.

Unica concessione che in questo senso è stata fatta rispetto al testo originale è di aver specificato che il ministero dovrà compiere soltanto valutazione di carattere finanziario e non di merito.

Ma per Tosi non è ancora sufficiente. «Sarebbe invece necessario che il Miur indicasse le linee strategiche di sviluppo del sistema universitario, che gli atenei facessero programmi coerenti con tali linee, con scelte e obiettivi, che lo stato for-

nisse sicurezza sulle risorse con piani pluriennali, allineando finalmente la nostra università alla media europea dei finanziamenti (quest'anno la legge finanziaria ha aumentato il Ffo, ma, in termini finanziari, tale aumento è stato soltanto dell'1%), che si introducesse nel sistema un modello di valutazione dei risultati conseguiti dagli atenei e che, quindi, i buoni risultati fossero premiati così come fossero disincentivate le pratiche non positive». In questa ottica **rettori** non giudicano positiva anche la norma che impone l'obbligo a partire dal 2006 di inviare sempre al ministero dell'istruzione i programmi di lavoro sulla base dei quali poi saranno stanziati i finanziamenti.

Destra preoccupazione, poi, soprattutto nei ricercatori la modifica delle modalità per lo svolgimento dei concorsi. Il decreto limita a una sola idoneità per ogni posto bandito dimezzando di fatto le opportunità di divenire associati.

Una decisione inaccettabile secondo il Coordinamento dei ricercatori universitari. «La riduzione a un solo idoneo per l'avanzamento di carriera non tiene conto della situazione da cui già provenivamo con continui blocchi delle assunzioni e quindi si va verso la creazione di un vero e proprio tappo», spiega il presidente del Coordinamento, Marco Merafina.

Se a questo poi si aggiunge un incremento dei fondi destinati alle università non statali che viene stornato dal fondo ordinario del sistema statale, si ha il quadro completo di una situazione che per tutto il mondo accademico si fa sempre più difficile. (riproduzione riservata)





Sabato 26 marzo 2005

IL VICEDIRETTORE DI FEDERPESCA INAUGURA LE LEZIONI DEL MASTER SULLE RISORSE ITTICHE



Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, oggi martedì 29 marzo alle ore 9.00, presso il Palazzo del Mare di Roseto degli Abruzzi, le lezioni del Master universitario di primo livello in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, istituito nella cittadina adriatica dall'Università degli Studi di Teramo.

La Federpesca – Federazione nazionale delle imprese di pesca – rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica presso la Pubblica Amministrazione, il Parlamento e l'Unione europea. Direttamente coinvolta nel Master, la Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà specifici momenti formativi, anche attraverso l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Oltre che con la Federpesca, il Master – frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'Ateneo nel settore mare – collabora con i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore.

Fra le numerose domande di iscrizione pervenute sono stati selezionati, per il corrente anno accademico, 20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale.

Il Master in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, coordinato da Pietro-Giorgio Tiscar, docente della Facoltà di Medicina Veterinaria, è stato attivato sei anni fa come Master di perfezionamento. La sua connotazione culturale e l'interesse suscitato a livello nazionale e internazionale, ne hanno motivato la trasformazione in Master di primo livello, per completare l'aspetto formativo post-laurea nel settore.

Promosso dalle Facoltà di Medicina Veterinaria e di Agraria, il Master, di durata annuale, è rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Saranno formati, infatti, specialisti nella gestione e nel controllo delle risorse e delle produzioni ittiche sia nel settore pubblico che privato, oltre che nel campo della ricerca.

«A fronte dell'andamento positivo del mercato dei prodotti ittici – ha spiegato Pietro-Giorgio Tiscar, coordinatore del Master – mentre prima il consumatore era influenzato nelle sue scelte esclusivamente dal prezzo, oggi assumono importanza altri parametri: valore nutrizionale, qualità e freschezza, ma anche novità e praticità nella preparazione. Ne deriva la richiesta di professionisti in grado di affrontare, secondo un'ottica di filiera, le problematiche del mercato produttivo».

Il Master approfondirà, secondo le più attuali esperienze scientifiche, importanti aspetti della filiera di produzione delle risorse ittiche: dallo sfruttamento sostenibile delle risorse alle produzioni di acquacoltura e maricoltura, dalle tecnologie di trasformazione dei prodotti ittici al controllo e alla distribuzione.

Il Master si colloca, inoltre, in un ambito economico di specifica rilevanza del territorio, andandosi a miscelare con le connotazioni culturali caratterizzanti il litorale medio Adriatico e trovando specifiche sinergie con le attività produttive.



Sabato 26 marzo 2005

INCONTRO CON MARIA ROSA CUTRUFELLI



La scrittrice Maria Rosa Cutrufelli parlerà del suo romanzo "La donna che visse per un sogno", finalista Premio Strega 2004 e vincitore del Premio Penne.

Durante l'incontro la Cutrufelli "smonterà" il romanzo, spiegando il percorso della ricerca, della costruzione dei personaggi e dello sviluppo della trama. "La donna che visse per un sogno" racconta gli ultimi cinque mesi di vita di Olympe de Gouges, paladina dei diritti delle donne e ghigliottinata durante la Rivoluzione francese, attraverso numerose voci narranti, che si intrecciano in un coro femminile che propone versioni diverse della storia, commiste ad echi di vita privata.

Il Master di SCRITTURA CREATIVA & SCENEGGIATURA, giunto alla seconda edizione, conta 21 allievi provenienti da tutta Italia.

Il Master prevede 160 ore di laboratorio con scrittori, sceneggiatori, autori cine-televisivi, produttori, e 160 ore di stage formativi presso: Saatchi&Saatchi, Grundy Italia, Rai-Raitre, Osella & Partners, Mediaworkers, Best Service, .

Per info:

mastercreativa@yahoo.it direttrice Nadia Tarantini; germanadorazio@yahoo.it tutor

<p>Parte il Master in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche</p>

Al via questa mattina alle ore 9,30 presso il Palazzo del Mare di Roseto il Master Universitario di primo livello in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche. Il corso nato sei anni fa già come Master di Perfezionamento e frutto della collaborazione della Facoltà di Medicina Veterinaria con la Federpesca, i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore, avrà durata annuale e sarà rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Quest'anno gli studenti selezionati hanno raggiunto il numero di venti unità. Il vicedirettore della Federpesca, Corrado Peroni presenzierà stamattina le prime lezioni. Inoltre la Federpesca, coinvolta a pieno titolo nel Master, avrà il compito di attribuire delle borse di studio agli studenti più meritevoli e curerà la formazione degli iscritti attraverso l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Borse di studio all'Adsu

650 quelle messe a concorso

L'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo anche per l'Anno Accademico 2004/2005, oltre alle Borse di studio messe a bando di concorso, ha erogato Borse di studio anche a tutti gli studenti che in graduatoria erano risultati idonei. Le borse di studio a concorso erano 650. 266 erano gli studenti idonei che erano rimasti esclusi. Il Consiglio di Amministrazione ha quindi deliberato lo scorrimento della graduatoria, ai rimanenti studenti idonei.

<Ancora una volta l'Adsu di Teramo risulta essere l'unica Azienda in Abruzzo ad avere esaurito la graduatoria delle borse di studio accontentando tutti gli studenti>, ha commentato il Presidente dell'Adsu, Marco Bacchion. <Un risultato che premia il lavoro dell'Azienda e del Consiglio di Amministrazione – ha aggiunto Marco Bacchion – e che dimostra l'attenzione con cui vengono tenuti in considerazione gli studenti universitari. Le iniziative dell'Azienda per il Diritto agli studi Universitari mirano a migliorare ulteriormente il rapporto con lo studente, arricchendo sotto molteplici aspetti la sua presenza in città. Un'attenzione che supera la didattica e che punta decisamente all'integrazione socioculturale>.

Il presidente Marco Bacchio ha quindi ricordato che <è in fase avanzata la gara d'appalto per l'arredo della nuova mensa universitaria e che sono già in fase di realizzazione piccoli interventi di sistemazione interna alla nuova struttura di Coste Sant'Agostino, che a breve sarà a disposizione degli studenti universitari>.

Il vice direttore di Federpesca all'Università

Per inaugurare il master sulle risorse ittiche



Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, martedì 29 marzo alle ore 9.00, presso il Palazzo del Mare di Roseto degli Abruzzi, le lezioni del Master universitario di primo livello in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, istituito nella cittadina adriatica dall'Università degli Studi di Teramo. La Federpesca – Federazione nazionale delle imprese di pesca – rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica presso la Pubblica Amministrazione, il Parlamento e l'Unione europea. Direttamente coinvolta nel Master, la Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà specifici momenti formativi, anche attraverso l'organizzazione

dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Oltre che con la Federpesca, il Master – frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'Ateneo nel settore mare – collabora con i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore. Fra le numerose domande di iscrizione pervenute sono stati selezionati, per il corrente anno accademico, 20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale.

Il Master in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, coordinato da Pietro-Giorgio Tiscar, docente della Facoltà di Medicina Veterinaria, è stato attivato sei anni fa come Master di perfezionamento. La sua connotazione culturale e l'interesse suscitato a livello nazionale e internazionale, ne hanno motivato la trasformazione in Master di primo livello, per completare l'aspetto formativo post-laurea nel settore. Promosso dalle Facoltà di Medicina Veterinaria e di Agraria, il Master, di durata annuale, è rivolto ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria e agroalimentare, interessati alla formazione nel settore della certificazione di qualità e sanità dei prodotti ittici secondo un'ottica di filiera. Saranno formati, infatti, specialisti nella gestione e nel controllo delle risorse e delle produzioni ittiche sia nel settore pubblico che privato, oltre che nel campo della ricerca.

«A fronte dell'andamento positivo del mercato dei prodotti ittici – ha spiegato Pietro-Giorgio Tiscar, coordinatore del Master – mentre prima il consumatore era influenzato nelle sue scelte esclusivamente dal prezzo, oggi assumono importanza altri parametri: valore nutrizionale, qualità e freschezza, ma anche novità e praticità nella preparazione. Ne deriva la richiesta di professionisti in grado di affrontare, secondo un'ottica di filiera, le problematiche del mercato produttivo».

Il Master approfondirà, secondo le più attuali esperienze scientifiche, importanti aspetti della filiera di produzione delle risorse ittiche: dallo sfruttamento sostenibile delle risorse alle produzioni di acquacoltura e maricoltura, dalle tecnologie di trasformazione dei prodotti ittici al controllo e alla distribuzione.

Il Master si colloca, inoltre, in un ambito economico di specifica rilevanza del territorio, andandosi a miscelare con le connotazioni culturali caratterizzanti il litorale medio Adriatico e trovando specifiche sinergie con le attività produttive.

Università' di Teramo

Il vicedirettore di Federpesca inaugura le lezioni del master sulle risorse ittiche

Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, martedì 29 marzo alle ore 9.00, presso il Palazzo del Mare di Roseto degli Abruzzi, le lezioni del Master universitario di primo livello in Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche, istituito nella cittadina adriatica dall'Università degli Studi di Teramo. La Federpesca - Federazione nazionale delle imprese di pesca - rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica presso la Pubblica Amministrazione, il Parlamento e l'Unione europea.

Direttamente coinvolta nel Master, la Federpesca attribuirà alcune borse di studio agli iscritti e curerà specifici momenti formativi, anche attraverso l'organizzazione dell'Osservatorio nazionale della pesca.

Fra le numerose domande di iscrizione pervenute sono stati selezionati, per il corrente anno accademico, 20 laureati provenienti da tutto il territorio nazionale.

Oltre che con la Federpesca, il Master - frutto dell'impegno didattico e di ricerca dell'Ateneo nel settore mare - collabora con i Ministeri, gli Enti locali e gli Enti di Ricerca nazionali e internazionali operanti nel settore.

All'università l'attività di insegnamento può accompagnare con profitto quella esterna

Atenei più vicini alle professioni

DI **GIANFRANCO BETTINI**

Fino a qualche anno fa l'Università era considerata come un ambiente di ricercatori e di docenti "puri" soprattutto nei settori delle lauree umanistiche. I compromessi personali con il mondo del lavoro non erano in genere visti con simpatia: si tolleravano, al massimo, incroci professionali nell'ambito dei corsi di laurea tecnico-scientifici, purché limitati alla forma della consulenza, e di una consulenza leggera, poco impegnativa.

Un caso a sé era rappresentato, e lo è a volte tuttora, dalla medicina: oltre alla divisione fra ospedalieri e accademici, vi dominava l'istituto della "libera docenza", naturalmente attivo anche in tutte le altre facoltà; solo che i medici finivano per accumulare libere docenze e per trascriverne i titoli sulle loro ricette, derivandone notevoli prospettive di immagine e di guadagno.

La libera docenza era comunque un'istituzione seria e spesso dai risultati attendibili: non è un caso che la sua formula sia stata poi trasferita ai concorsi di seconda fascia e che quando fu corrosa da comportamenti disdicevoli come quelli ai quali si è accennato sopra, intervennero pesanti pressioni politiche a chiederne l'eliminazione e a ottenerla, con finalità torbide e più o meno mascherate.

La scomparsa della libera docenza generò un grande caos nell'Università e mise in moto un pericoloso assalto al carrozzone accademico: qualunque persona poteva trasformarsi in docente di qualunque materia, purché riconosciuto e ammesso dal Consiglio di Facoltà, sul quale si agitavano e agivano azioni e compromessi politici sconcertanti e a volte terroristici.

Poi, si affermavano nuove regolamentazioni: si introdusse, per esempio, la categoria del "tempo defini-

Ma il tempo passa e le esigenze cambiano o, almeno, chi può decidere ha intuito la necessità di alcuni vivaci cambi di direzione nel rapporto fra docenza e professione. Viviamo nell'epoca delle lauree definite come "professionalizzanti" e, nello stesso tempo, delle cosiddette lauree "specialistiche" (due anni dopo la laurea triennale) che, dapprima intese come luogo di approfondimento teorico, si sono poi trasformate in percorsi introduttivi al mercato del lavoro.

Si sono inoltre aggiunti i Master annuali o, come nel caso di Giornalismo, biennali. Tutto questo ha comportato una maggiore libertà di inserimento e di trattativa e ha favorito un afflusso sostanzioso di professionisti alle soglie delle cattedre accademiche: registi, montatori, giornalisti, magistrati, avvocati, dirigenti d'impresa...

Da una parte, l'Università ha bisogno, ormai, degli apporti della loro esperienza, della concretezza garantita dai loro ruoli sociali; dall'altra, i soggetti si lasciano quasi sempre coinvolgere facilmente, a volte addirittura con entusiasmo, convinti dal lustro che la loro scelta conferirà alla loro dimensione professionale e da altri vantaggi facilmente immaginabili. Si verificano anche situazioni di crisi perché non è facile né immedia-

Le trasformazioni recenti intrecciano le due dimensioni

to", che è scelta e applicata soprattutto dai docenti di ingegneria, di giurisprudenza, di medicina, di economia... Il "tempo definito" impegna per meno ore durante l'anno accademico e, in cambio della rinuncia ad alcune possibili cariche (preside di Facoltà, direttore di Istituto o di Dipartimento, eccetera) apre le porte a una stretta integrazione fra ruolo accademico e ruolo professionale: questi rapporti si verificano negli ambiti di imprese, di studi, di enti e si tratta di posizioni sociali riconosciute e avallate dalla stessa Università.



ta l'inserzione in una situazione di docenza: non s'impara a insegnare spontaneamente né da un giorno all'altro. Perfino la prassi didattica, inoltre, sta continuamente cambiando, in virtù dell'assorbimento di nuove metodologie e del ricorso a strumentazioni tecniche rifondative.

Al di là di molte imperfezioni e di qualche intoppo, è comunque evidente che l'Università sta trasformandosi e che sono prevedibili cambiamenti ancor più radicali, sostanziali e strutturali.

Questo tipo di sviluppo, sorretto dalla necessità di alcune correzioni "in corsa", è sicuramente positivo e adeguato al contesto sociale: per quanto riguarda il rapporto fra l'ambito accademico e quello professionale, è possibile prevedere un intreccio sempre più stretto fra le due dimensioni.

Ci permettiamo, anzi, di concludere queste osservazioni con un'ipotesi-proposta al momento impraticabile, ma, a nostro parere, molto efficace, soprattutto per alcune Facoltà e per alcuni corsi di Laurea: perché non consentire, o addirittura pretendere, un'alternanza per alcuni anni fra docenza e professione? Ci sarebbero molti ostacoli da superare, soprattutto per quanto riguarda le formule contrattuali e il regime di classificazione: ma il risultato, pensiamo, sarebbe di estrema positività per tutti.

Carlo Castellano / Esaote Biomedica

«La tecnologia è l'altra chance»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA ■ Un laboratorio innovativo per facilitare la nascita e la localizzazione di imprese tecnologiche. È questo l'obiettivo di un grande progetto innovativo che Carlo Castellano, presidente dell'Esaote, impresa leader nella biotecnologia, sta portando avanti con determinazione per dare un futuro high-tech alla sua città.

Professor Castellano, è anche tecnologico il futuro di Genova?

È soprattutto tecnologico. La città è a un crocevia. O si rassegna al quieto vivere e accetta un lento declino o ha il coraggio di puntare con decisione sul futuro. E oltre al porto Genova ha una sola chance, le tecnologie avanzate.

Tutto ancora da costruire?

No, abbiamo già fatto grandi passi in avanti. A Genova ci sono da 160 a 180 aziende ad alta tecnologia. Un po' di tutto, dall'elettronica, alle telecomunicazioni, all'informatica. Ci sono le condizioni per far partire un progetto di sviluppo ambizioso.

Voi cosa avete fatto?

Ci siamo uniti in 60 tra imprenditori e tecnici e abbiamo costituito una società, Genova High Tech, che sta promuovendo il progetto Leonardo: un'idea molto ambiziosa, per la creazione di una cittadella della tecnologia.

Una cittadella per unire gli sforzi delle imprese sull'innovazione

ma allo stesso tempo un'iniziativa molto concreta perché si basa su una realtà industriale già esistente, quelle imprese ad alta tecnologia che rappresentano una precisa realtà della Genova industriale.

In cosa consiste il progetto Leonardo?

Si tratta di un accordo portato avanti con gli enti locali responsabili per costruire — sulla base del grande progetto di Renzo Piano per la città di Genova — l'insediamento di

questa cittadella della tecnologia. Lì si dovranno concentrare le imprese più innovative, i grandi centri che fanno ricerca, le strutture delle università, e la sede definitiva dell'Iit, l'istituto italiano della tecnologia che sta per nascere e avrà un forte ruolo di spinta all'innovazione.

Dove sarà collocata questa cittadella della tecnologia?

Renzo Piano ha progettato di costruirla sulla collina degli Erzelli, che si trova nel ponente genovese. Adesso in quell'area c'è un deposito di 40 mila container.

Sarà importante per Genova?

Sarà un centro di attrazione per le imprese innovative di tutta Europa. Un pezzo importante del nostro futuro.

La città non è quindi ferma?

Genova qualcosa sta esprimendo. I progetti sono, stiamo cercando di mettere assieme finanziamenti necessari. Adesso si devono aprire i cantieri.

M.M.



Carlo Castellano
(Imagoeconomica)



Ritardi strategici nell'alta tecnologia

*L'Italia è ai primi posti nella Ue
per i prodotti innovativi immessi
sul mercato ma è poco presente
nei settori più legati all'hi-tech*

L'intervento di Guido Gentili sul Sole-24 Ore del 10 marzo pone un problema cruciale: la necessità di una strategia che possa rafforzare la posizione dell'Italia in attività produttive a più alto contenuto tecnologico. Con ciò non significa negare l'importanza delle cosiddette 4 "A" dell'eccellenza manifatturiera italiana (agro-alimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica), capaci nel 2004 di generare un saldo commerciale attivo con l'estero di 74,5 miliardi di euro.

Ma occorre prendere atto che questo attivo, la cui consistenza è sempre più minacciata dalla concorrenza asimmetrica asiatica, è ormai insufficiente per compensare la crescita inarrestabile dei passivi dell'energia e degli "altri settori" (tra cui autoveicoli, elettronica-tlc, chimica-farmaceutica) saliti, rispettivamente, a 30,8 e 45,1 miliardi di euro nel 2004. Se il nostro attivo commerciale record del 1996 (34,9 miliardi di euro) si è disintegrato in otto anni e nel 2004 la bilancia commerciale italiana si è chiusa per la prima volta in rosso dopo 12 anni, ciò è stato dovuto esclusivamente ad una crescita di 15 miliardi di euro della bolletta energetica e ad una autentica esplosione di 27 miliardi di euro del passivo degli "altri settori" rispetto al 1996. Per contro, l'attivo delle 4 "A", pur riducendosi a partire dal 2001 per effetto della crisi tedesca, del supereuro e della Cina, nel 2004 è risultato comunque ancora superiore di 5,6 miliardi rispetto al 1996.

Da qui la necessità, da un lato, di tutelare i settori tradizionali del made in Italy (che rimangono per l'Italia una risorsa fondamentale) da forme inaccettabili di dumping e contraffazione, e, dall'altro lato, di puntare con determinazione a politiche che favoriscano la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle nostre imprese nonché un rilancio della ricerca. Queste ultime sono le ricette di cui da tempo si parla e su cui dovremmo ormai essere tutti d'accordo. Il problema però non è tanto di ricette bensì di ingredienti.

Si prenda per esempio il problema della ricerca. Il divario in termini di

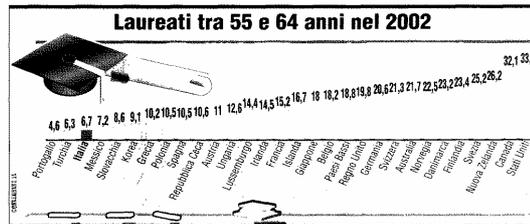
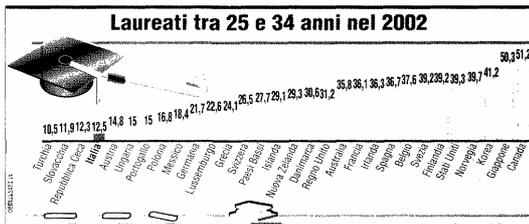
spesa in R&S sul Pil tra l'Italia e i maggiori Paesi europei non matura tanto dal versante della spesa pubblica e delle Università (dove siamo solo leggermente dietro ai tedeschi e ai francesi e in linea con gli inglesi), bensì dal versante delle imprese. Nel 2002 le imprese hanno speso in R&S 37 miliardi di euro in Germania, 21,8 miliardi in Francia, 20,8 miliardi nel Regno Unito e solo 7,1 miliardi in Italia. Ciò non significa che in Italia si faccia poca innovazione. Anzi se ne fa molta, ad esempio, nelle 4 "A", ma di tipo informale (si pensi al design). Prova ne è che secondo l'ultimo European Innovation Scoreboard l'Italia è prima in Europa assieme alla Finlandia per percentuale di prodotti innovativi immessi sul mercato dall'industria manifatturiera. La realtà però è che il nostro Paese è poco presente nei settori ad alta tecnologia, dove si fa la ricerca "formale" capace di produrre le più rilevanti ricadute tecnologiche.

La storia è nota. Abbiamo perso in passato giganti della ricerca come Montedison e Olivetti. Così oggi la Siemens spende da sola in R&S più dei primi 100 gruppi industriali italiani e in Italia vi sono solo due "Pilastri" (Fiat e Finmeccanica) in grado di investire singolarmente più di un miliardo all'anno in R&S. Dunque per l'Italia recuperare il ritardo con gli altri Paesi nella ricerca è cruciale. Ma non è così semplice come dirlo. Si pensi che per ridurre anche solo del 25% il divario oggi esistente tra Italia e Germania nella spesa in R&S delle imprese, al nostro Paese occorrebbero 4 nuove Fiat.

Per riposizionarci nella divisione internazionale del lavoro bisogna dunque fare un inventario realistico degli "ingredienti" che abbiamo a disposizione, senza vagheggiare ricette acrobatiche o miracolistiche. L'Italia deve innanzitutto tenersi ben stretta le 4 "A" e i pochi "Pilastri" che le sono rimasti, tra cui alcuni (Finmeccanica e Fincantieri) detengono posizioni di leadership tecnologica e di mercato a livello mondiale. Il nostro Paese deve

poi favorire una crescita dimensionale delle proprie aziende che possa generare la massa critica di risorse necessaria per incrementare la spesa in R&S anche delle medie imprese, così come la loro capacità di promuovere marchi aziendali forti. Infine, va favorita l'interazione tra "Pilastri", "Distretti" e "Laboratori", conferendo maggiore sistematicità e progettualità all'innovazione.

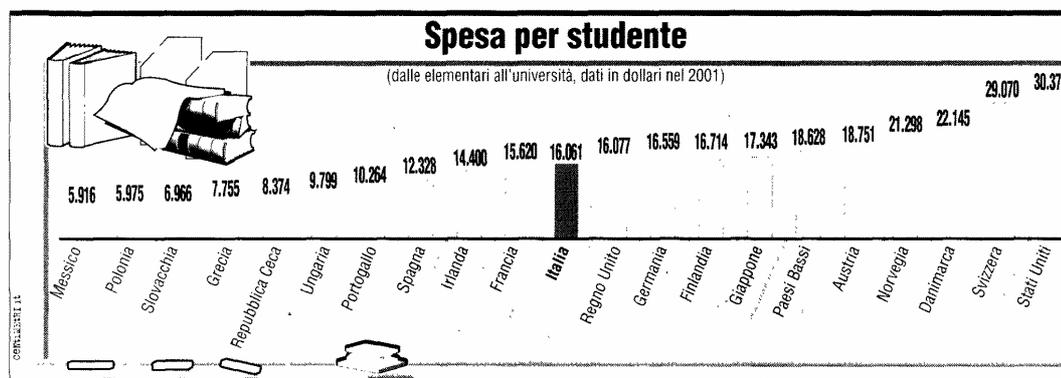




Il rapporto mondiale dell'Ocse mette a confronto 30 paesi dal punto di vista economico, sociale, educativo, ambientale

In Italia pochi laureati, futuro a rischio

Siamo in coda alla classifica dei "dottori", anche i redditi crescono a rilento



I nostri introiti "pro capite" tra il 1990 e il 2002 incrementati di soli 6.300 euro, quelli dell'Irlanda di 15.250. Per crescere: lavorare di più, litigare meno

di ANTONIO GOLINI

rendere una informazione preziosa perché consente ai cittadini, ai governi e alle opposizioni dei 30 Paesi che aderiscono alla Organizzazione di valutare la posizione del proprio Paese nei confronti di un largo insieme di altri Paesi. E da questo confronto l'Italia ne esce tutt'altro che bene.

Il reddito pro-capite è di certo cresciuto nel nostro Paese, positivamente fra il 1990 e il 2002, passando in termini correnti da 13.400 a 19.700 euro, ma il suo aumento è stato più lento di quello degli altri, così che mentre al 1990 il nostro reddito pro-capite superava quello dell'intero complesso dei Paesi Ocse del 4 per cento, nell'ultimo anno si ritrova sotto dell'1 per cento. Il confronto con quello che è accaduto nel Regno Unito o in Irlanda dimostra quanto più grande sia stata la velocità di crescita di questi due Paesi: nel primo il reddito pro-capite è passato da 12.600 (cioè 800 euro meno dell'Italia) a

21.500 (1.800 in più); nel secondo addirittura da 9.900 a 25.150. E' proprio per questo boom che l'Irlanda è diventata un caso di studio, avendo saputo sfruttare mirabilmente e al massimo le possibilità che le venivano offerte dall'ingresso nell'Unione europea. Ancora un paio di cifre per illustrare la situazione: fra il 1990 e il 2003 gli investimenti diretti stranieri sono affluiti in Italia per 102 miliardi di dollari, ma in Irlanda per 125, mentre gli investimenti all'estero da parte dei due Paesi sono ammontati ri-



spettivamente a 141 e a 28 miliardi di dollari. L'Italia ha avuto un saldo negativo di 38 miliardi e l'Irlanda uno positivo di 97.

Per tutte queste ragioni politici, manager e sindacalisti vanno giustamente raccomandando l'assoluta necessità che in Italia si potenzino l'innovazione e la qualità nei beni e servizi che produciamo e un aumento dell'istruzione che faciliti l'una e l'altra. Ma di nuovo le statistiche Oese sono sconcertanti. Per la proporzione di persone che hanno raggiunto un titolo di studio **universitario** l'Italia si trova al terz'ultimo posto per la popolazione di età 55-64 e, davvero sconsolatamente, al quart'ultimo posto anche per la popolazione giovane di età 25-34 anni. Con questa ridotta qualificazione è difficile innovare e produrre qualità, il che potrà auspicabilmente avvenire con l'aumento dell'istruzione della forza lavoro e con un suo maggiore attaccamento al lavoro. In un recente sondaggio, gli italiani fra i valori hanno messo al primo posto la famiglia, ma al secondo il tempo libero e solo al quinto il lavoro. La riforma scolastica varata ieri, che si propone di aumentare l'istruzione generale e professionale dei giovani e di avvicinarli, attraverso tirocini, al mondo del lavoro sembra quindi andare nella direzione giusta.

Ma forse in attesa di formare meglio le nostre forze di lavoro, di favorire un più produttivo inserimento economico e sociale degli immigrati, di attrarre più investimenti stranieri, una delle poche soluzioni possibili per rimanere su mercati sempre più globalizzati sembra essere quella che nel breve periodo noi si lavori di più, considerato che le cose che

facciamo
sappiamo
farle bene.
Quella

cne e mancato finora è una reale ed efficace capacità di risposta al paventato declino da parte della classe politica e di quella dirigente da un lato, e da parte delle organizzazioni sindacali e della popolazione dall'altro. Tutti presi come siamo da una contrapposizione politica permanente, strillata e improduttiva, forse non siamo abbastanza consapevoli di pregiudicare il

futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti, per esempio dei 1.500 bambini nati ieri in Italia, fra cui Valentina, arrivata con gioia nella mia famiglia. Verso tutti loro abbiamo il dovere di lavorare duramente per assicurare nel futuro un benessere che sia almeno quello di cui in media godiamo noi.

Mancano 30 milioni di euro

Urbino, appello per salvare l'università

ROMA — Urbino è un paradosso. Perché gli studenti sono più degli abitanti: 20 mila contro 15 mila. E perché la sua libera università, libera nel senso di non statale e quindi con meno fondi pubblici, proprio come una statale si comporta: la tassa di frequenza è di 900 euro l'anno, simile a un ateneo pubblico e molto più bassa rispetto ad altri atenei liberi come la Bocconi, la Cattolica o la Luiss. Una scelta di servizio voluta direttamente da Carlo Bo, rettore per 50 anni nella cittadina marchigiana, che ora comincia a creare qualche problema. Mancano all'appello 30 milioni di euro l'anno, ma finalmente qualcosa si muove. Due giorni fa è arrivato al rettore Giovanni Bogliolo un fax dal ministero dell'Istruzione: una richiesta di documenti, il primo passo verso la statalizzazione che lo stesso ateneo ha chiesto a ottobre per avere più fondi. Dal ministero fanno sapere che si sta esaminando la situazione per valutare la possibilità di avviare la procedura. Nulla di deciso, ma le prospettive sono buone. an-

che perché l'appoggio politico è consistente.

Ieri è stato il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, a chiedere di salvare l'università intitolata a Carlo Bo. Così come il deputato di An, Andrea Ronchi.

Non sono i soli: al Senato è fermo da due anni un disegno di legge che stanziava 7,5 milioni di euro, un testo firmato da tutti i partiti, maggioranza e opposizione. Il 6 aprile si discute alla Camera una mozione firmata da tutto il centrosinistra che impegna il governo a finanziare in modo adeguato l'ateneo. Nei giorni scorsi avevano sollevato il problema Massimo D'Alema e Piero Fassino per i Ds, Renzo Lusetti per la Margherita, oltre al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. A Urbino si spera. C'è solo un timore: passate le elezioni (per le Regionali si vota anche nelle Marche) si ricorderanno ancora del problema?

Lorenzo Salvia

Il ministro
Buttiglione chiede
di intervenire per
garantire i fondi
all'ateneo
intitolato a Bo

Una sfida per il futuro della città

INVESTIRE NEGLI ATENEI

di **GASPARE BARBIELLINI AMIDEI**

Non credo che per nessun altro tema cittadino avrebbero preso la parola con tanta prontezza e passione tutte le voci che hanno partecipato al dibattito proposto dal «Corriere» sul rapporto fra Milano e i suoi dieci atenei. Il futuro di questo patrimonio di volontà e di intelligenza riguarda la metropoli non come affittacamere ma come tessuto connettivo di un possibile sistema di eccellenza.

Nella varietà delle opinioni espresse dalla classe dirigente che è intervenuta, frequente è apparsa la constatazione che questo sistema non soltanto non si è ancora formato, ma non si indovinano all'orizzonte neppure le certezze politiche e finanziarie di una sua realizzazione. C'è uno iato fra le singole situazioni accademiche, in parte promettenti, e lo sforzo collettivo di sinergie d'inserimento e di servizio che Milano dovrebbe mettere in campo per diventare una città universitaria. Si possono avere idee diverse sul come rimuovere l'indifferenza, il Rettore della Bocconi Angelo Provasoli è convinto che non guasterebbe anche un assessorato comunale ad hoc, altri sono più pessimisti sull'efficacia di soluzioni ufficiali. In ogni caso molti notano come manchi al governo della città un mister X che pensi in maniera continuativa alla metabolizzazione di questa straordinaria concentrazione delle esperienze superiori di apprendimento e di preparazione scientifica e professionale.

Non è stato capito bene dalla politica quanto la formazione di un distretto universitario soddisfatto di sé e del proprio territorio potrebbe incidere sul destino globale di Milano. L'insofferenza per questa insensibilità ha segnato gran parte del dibattito, così come il timore che in attesa di essere capito e aiutato l'arcipelago deperisca nella qualità.

Non c'è davvero trionfalismo nell'autoanalisi compiuta in questa occasione dagli addetti ai lavori. La radiografia delle opportunità e delle preoccupazioni che le pagine del «Corriere» hanno trasferito ai lettori è notevole. Ci sono molti elementi sui quali meditare. Ma una comune intuizione traspare: lo sforzo della città, teso non a omologare le esperienze e i saperi ma a offrire alcuni essenziali servizi comuni di dignità e di livello europeo, non può essere del genere delle provvidenze pauperistiche ma delle scommesse affluenti. Non elemosine ma investimenti sul capitale umano. Serve un campus interuniversitario polidirezionale, servono strutture snelle, gradevoli servizi, serve una carta generale dello studente che renda Milano per i giovani la città più vivibile d'Europa, serve sintonia con le altre cellule milanesi dello sviluppo. Serve trasformare la metropoli in un luogo dove i giovani vogliono arrivare e dal quale non vogliono andarsene. Si può far ringiovanire di venti anni l'età media in città, se si dà una godibile logica al sistema universitario da realizzare.

Il mondo universitario boccia le disposizioni contenute nel dl omnibus

Atenei, i piani triennali comprimono l'autonomia

DI GINEVRA SOTIROVIC

Le università bocciano il decreto omnibus. Le modifiche introdotte dalla camera e approvate dal senato in sede di conversione definitiva del provvedimento, che hanno riportato a tre gli anni di conferma dei ricercatori sia pure con l'aumento di stipendio dopo il primo anno, non sono sufficienti per il mondo universitario che non apprezza, nel complesso, i contenuti del provvedimento e la filosofia che lo ha ispirato.

Gli interventi di modifica, infatti, riguardano oltre alle buste paga dei ricercatori, la programmazione finanziaria degli atenei, le modalità per lo svolgimento dei concorsi per associati e i finanziamenti per gli atenei non statali.

L'articolo 1 del decreto 7/2005 convertito in legge dal senato mercoledì scorso conferma che entro il prossimo 31 marzo 2005 gli atenei saranno tenuti a inviare al ministero i programmi di assunzione del personale relativi ai prossimi tre anni come stabilito dalla legge finanziaria.

Una norma, quest'ultima, fortemente contestata anche dai **rettori**. «È sbagliata l'introduzione del controllo aprioristico sulle scelte degli atenei, così come qualsiasi forma di contrattazione dei loro piani di sviluppo e dei loro obiettivi con il ministero. No quindi a qualsiasi ritorno centralistico, lesivo dell'autonomia», spiega il presidente della **Cuni**, **Piero Tosi**, che si è battuto perché quella norma venisse eliminata.

Unica concessione che in questo senso è stata fatta rispetto al testo originale è di aver specificato che il ministero dovrà compiere soltanto valutazione di carattere finanziario e non di merito.

Ma per Tosi non è ancora sufficiente. «Sarebbe invece necessario che il Miur indicasse le linee strategiche di sviluppo del sistema universitario, che gli atenei facessero programmi coerenti con tali linee, con scelte e obiettivi, che lo stato for-

nisse sicurezza sulle risorse con piani pluriennali, allineando finalmente la nostra università alla media europea dei finanziamenti (quest'anno la legge finanziaria ha aumentato il Ffo, ma, in termini finanziari, tale aumento è stato soltanto dell'1%), che si introducesse nel sistema un modello di valutazione dei risultati conseguiti dagli atenei e che, quindi, i buoni risultati fossero premiati così come fossero disincentivate le pratiche non positive». In questa ottica **Rettori** non giudicano positiva anche la norma che impone l'obbligo a partire dal 2006 di inviare sempre al ministero dell'istruzione i programmi di lavoro sulla base dei quali poi saranno stanziati i finanziamenti.

Destra preoccupazione, poi, soprattutto nei ricercatori la modifica delle modalità per lo svolgimento dei concorsi. Il decreto limita a una sola idoneità per ogni posto bandito dimezzando di fatto le opportunità di divenire associati.

Una decisione inaccettabile secondo il Coordinamento dei ricercatori universitari. «La riduzione a un solo idoneo per l'avanzamento di carriera non tiene conto della situazione da cui già provenivamo con continui blocchi delle assunzioni e quindi si va verso la creazione di un vero e proprio tappo», spiega il presidente del Coordinamento, Marco Merafina.

Se a questo poi si aggiunge un incremento dei fondi destinati alle università non statali che viene stornato dal fondo ordinario del sistema statale, si ha il quadro completo di una situazione che per tutto il mondo accademico si fa sempre più difficile. (riproduzione riservata)

